Genova

Identificata la giovane «smemorata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La «bambina» smemorata trovata in stato confusionale su un treno diretto a Genova è stata identificata: si chiama Marisa Quaranta, ha compiuto diciotto anni l'estate scorsa ed abita con la famiglia ad Orgiano, in provincia di Vicenza.

Marisa è tuttora ricoverata all'ospedale pediatrico Gaslini dove sarà sottoposta, una volta uscita dallo stato di agitazione in cui si trova, ad un controllo radiologico sulla struttura ossea onde accertare la sua età. La ragazza ha l'aspetto fisico e si comporta come una bambina di dodici/tredici anni. A chi l'aveva raccolta sul treno Marisa aveva detto di chiamarsi Silvia, d'avere tredici anni, d'essere senza famiglia e che i suoi erano morti a Basilea, in Svizzera. In tasca nessun documento e neppure una lira. La piccoletta stringeva fra le mani un solo bene: un registratore portatile con auricolare. La piccola Silvia era preda di una crisi psichica e gridava non appena veniva avvicinata da qualsiasi persona di sesso maschile.

Un quadro psicologico che ha preoccupato tutti e messo in movimento le ricerche. Poi, da mezze parole, «Silvia» ha messo gli inquirenti in grado di rintracciare la famiglia d'origine. «È mia figlia – ha confermato per telefono Angelo Quaranta, 67 anni pensionato, rintracciato dai carabinieri di Vicenza – ormai è maggiorenne e può fare quello che vuole. Dovrà tornare a casa da sola perchè io sono vecchio e non posso certo venire a prenderla. Non ne posso più, sono sette anni che si allontana da casa e ogni volta si inventa una identità diversa». Secondo il genitore Marisa ha avuto sempre bisogno di assistenza psichiatrica ma la sua crisi si è aggravata con la morte della madre avvenuta nell'89. «Mercoledì è stato l'ultimo giorno in cui ho veduto mia figlia. M'ha detto che sarebbe andata negli ambulatori della Usl di Noventa Vicentina invece ha preso l'autobus ed è scomparsa».

I medici e gli psicologi del Gaslini sostengono che ciò di cui Marisa avrebbe bisogno è un sostegno affettivo costante, attento e comprensivo. A casa sua i problemi purtroppo non mancano: l'anziano padre, costretto a vivere con la pensione di forestale, deve assistere anche un altro figlio invalido al 70%. «In questi anni di fughe – dice il padre – Marisa ha girato mezza Italia, ha imparato anche un po' di tedesco per essere stata a Vipiteno e Bolzano. Per fortuna non le è mai successo niente di brutto ma adesso comincio ad essere preoccupato per quello che potrebbe capitarle. Purtroppo io, senza nessun aiuto, non so proprio cosa fare».

Il caso Taranto

All'imbrunire scatta il coprifuoco: i commerci illegali trionfano

Il declino dell'Italsider, il deserto culturale, la cappa della paura
Commercianti in trincea, un'amministrazione nel segno dell'emergenza

Una città conquistata dai killer

Sessantacinquemila disoccupati, chi può scappa

Taranto è una città sfinita. Terrorizzata da una sanguinosa guerra tra clan che dall'inizio dell'anno conta cinque morti, lacerata dall'emarginazione, con 65mila disoccupati senza prospettive. Taranto è una città buia, governata da una nuova giunta di emergenza, una città da dove i giovani scappano. Quelli che possono. Molti altri si mettono una pistola in tasca.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

TARANTO. Ci sono macabre coincidenze. Il più famoso ristorante della città si chiama «l'Assassino». È l'unica insegna luminosa, sul lungomare buio. Chiusi i bar, le pasticcerie. Dietro gli alberi, le ombre degli spacciatori, dei tossici, dei travestiti. «Un tempo, qui c'era il più bel passeggio d'Italia», ricorda il cameriere. Ora è meglio uscire e infilarsi in un taxi. Le ronde dei killers non vanno mai a dormire.

La notte è loro. È loro, per la verità, anche il resto del giorno. Però è all'imbrunire che si capisce come, su Taranto, i clan in guerra abbiano tirato giù la saracinesca della paura. Deserte le discoteche, semivuoti i cinema. Che sono cinque: tre con programmazione normale, due a luci rosse. Miglior incasso: «I vizi transexual di Moana». L'altra sera, c'è stato un concerto alla Concattedrale, musiche di Mozart. Spettatori presenti: tre. Così anche le compagnie teatrali non scendono più. Niente teatri e niente circoli culturali. Niente circoli sportivi. C'è confusione nelle sale-gioco. I war-games elettronici si spengono verso le dieci e mezza: quando i militari di leva hanno la ritirata.

La gioventù di Taranto ha i capelli a spazzola. Un po' per moda, un po' perchè la maggior parte dei ragazzi è qui con obblighi di divisa. I giovani tarantini che possono, partono. Vanno via. Lasciano la città del buio e delle sparatorie. Qui non c'è l'università: ma è una scusa. Scappano a Napoli, Roma, Perugia, Firenze. Vanno lontano a studiare. Poi si laureano e non tornano.

Chi resta, va a mettersi in fila all'ufficio di collocamento: 65 mila gli iscritti. Su una popolazione di 250 mila abitanti. La disoccupazione è una condanna più definitiva che in altri centri del Sud. Si è chiusa l'epoca dei grandi investimenti industriali, la siderurgia non produce più posti di lavoro. Anzi, se ne sbarazza. L'Ilva, ex Italsider, s'è ristrutturata. Ha usato i soliti metodi: casse integrazioni, pre-pensionamenti, esodi agevolati. Chi ha mantenuto la tuta, ha pensato di aver vinto al Totocalcio. Il ridimensionamento dell'Ilva ha avuto contraccolpi su decine di piccole imprese che lavoravano aggrappate alla fruttuosa certezza degli appalti. Resistono gli altri due poli industriali dell'Arsenale militare e dell'Agip raffinerie. Ma certo non sono industrie in via di sviluppo. E poi, forse è proprio sbagliato il concetto. Qui, anche per la più piccola impresa, è impossibile svilupparsi. Entrare in una banca, chiedere un prestito, un mutuo, è come scivolare in un pozzo: enormi i tassi di interesse. Strano. Qualche giudice ritiene che molte banche possano avere contatti con le decine di finanziarie sospettate di riciclare i soldi di 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita, la cosiddetta «quarta mafia» cresciuta in Puglia. Ma non ci sono prove.

Così, per migliaia di giovani, la prospettiva è quella di alzarsi la mattina e di restare a battere i marciapiedi del proprio rione. Paolo VI, Salinella, Tamburi, Tramontone. Rioni che l'emarginazione ha aggredito e divorato. La disoccupazione li ha pervasi di disperazione. La droga li ha atterriti. Su quei marciapiedi, in quelle piazze, o si diventa tossicodipendenti o spacciatori. Entrambi sono percorsi di morte. Gli spacciatori, quasi sempre, dopo un po', fanno il grande salto. Ed entrano nel giro criminale. O con il clan che era di Antonio Modeo, il «messicano», o con quello dei suoi fratelli: fatta la scelta, devono solo infilarsi una pistola in tasca e controllare che abbia il colpo in canna.

Poi cominciano: agguati agli uomini del clan nemico, traffico di stupefacenti, rapine, estorsioni. Le estorsioni erano diventate la vera specialità di molti giovanotti. Poi, il 12 settembre scorso, i negozianti si sono ribellati. E hanno organizzato una serrata eccezionalmente compatta. Chiusi tutti i negozi della città, e però chiusi anche i portoni dei condomini, dei garage, degli uffici pubblici. Anche le vecchie venditrici di sigarette di contrabbando misero via i loro banchetti. La protesta riuscì. La notizia finì nei titoli dei telegiornali. Se ne accorsero anche in Questura, in Prefettura, e dentro le stanze del Tribunale «Gli organi dello Stato si accorsero che questa città era assediata», spiega Maria Ruta, presidente dell'Ascom, l'associazione dei commercianti. E aggiunge Bruno Menga, il vicepresidente: «Lo Stato si rese conto che anche senza il suo intervento, i cittadini di questa città non si erano arresi. Non potevamo arrenderci. Non potevamo consegnare questa città ai criminali. Loro combattono per conquistare il dominio della città, ma anche noi abbiamo lottato. Noi siamo stati bambini e sciuscià, accompagnavamo i soldati americani dalle signorine: avremmo voluto dare una città migliore ai nostri figli. Invece, quasi giliene stiamo dando una che fa più schifo. Impazzita nella violenza, senza ordine».

Monsignor Franco Semeraro, direttore del settimanale «Nuovo dialogo», tre giorni fa ha scritto che «i tanti Caini che insanguinano le vie di Taranto, sono figli della discultura, del disordine educativo, di certe omissioni, di molte superficialità istituzionali». Superficialità istituzionali: ha usato un eufemismo. Questa città è stata senza governo per oltre quattro mesi. La giunta squassata da polemiche roventi, denunce, l'intervento del pretore, poi le dimissioni. Il nuovo sindaco è stato eletto giovedì sera: Alfengo Carducci, Dc. Il suo vice è Giovanni Buttafarano, comunista. Un governo di emergenza, al quale partecipano tutte le forze politiche, esclusi il Movimento sociale e la lista civica. Il leader di questa lista, Giancarlo Cito, ex picchiatore fascista, due condanne per violenza privata e incitazione, ogni giorno, dai microfoni della sua emittente privata, «Antenna 6», bombarda la città di invettive. Accusa avversari politici, promette querele. Un delirio che funziona a maggio fu eletto con 14 mila preferenze. L'ha votato e lo ascolta una città forse intontita dalla paura, sgomenta. Giovanni Cazzato, segretario generale della Cgil, dice che non tutto è ancora perduto: «C'è gente onesta disposta a non lasciarsi trascinar via da questa follia». Se c'è, è gente che gira senza pistola. Quindi, è gente che non conta...

Il peso del «supplemento» regionale che scatta a marzo

I tartassati dell'auto Bollo, 600 miliardi in più

Gli automobilisti, quest'anno, per il bollo, pagheranno circa seicento miliardi in più rispetto all'anno scorso, con un aumento di circa il 25%. L'incremento è dovuto alla decisione delle Regioni di utilizzare l'autonomia impositiva sulle auto. La Calabria non ha deliberato. Differenze fra i diversi governi regionali. Rinviato di due mesi il pagamento della tassa. Una addizionale anche sulla benzina?

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Gli automobilisti italiani sborseranno quest'anno circa 600 miliardi in più per il bollo auto. Infatti, con l'autonomia impositiva riconosciuta alle Regioni, scattano, con decorrenza dal 1° gennaio, le nuove tariffe della tassa di proprietà dell'auto. In sostanza al costo nazionale del bollo si aggiunge un «supplemento di tassa» regionale. Per quest'imposta, alcune Regioni hanno deliberato, all'ultimo momento, al limite della scadenza fissata per il 31 dicembre '90.

Proprio per questi ritardi, il governo ha emesso un decreto legge che rinvia di due mesi il pagamento della tassa automobilistica. Per le auto al di sopra dei 9 cavalli fiscali il pagamento è fissato dal 1° al 31 marzo; per quelle con meno di 9 cavalli dal 1° al 30 aprile.

L'aumento del bollo non scatta automaticamente e nella stessa misura in tutte le Regioni. Intanto, in Calabria, per mancanza di accordo politico, non è stata presa alcuna delibera e la tassa non subirà aumenti.

Le Regioni a statuto ordinario, meno la Calabria, hanno sfruttato la possibilità offerta dalla legge 158-90 che permette loro una addizionale sul bollo fino ad un massimo del 25%. Non tutte le Regioni hanno, però, applicato la tassa nella misura massima.

La Campania ha aumentato la tariffa del 3,6%, la Toscana del 18,2%, la Basilicata del 20,8%. Comunque, nel pagamento del bollo vi saranno delle leggere discrepanze tra le varie regioni e anche delle differenze tra le cifre elaborate dall'Aci e quelle di alcune Regioni. Ad esempio, mentre l'Aci prevede un incremento percentuale del 25,33%, l'Emilia-Romagna si attesta sul 30,8%, il Lazio sul 26,6%. In questo caso le Regioni hanno aggiunto una ulteriore addizionale per le autostrade.

Ecco qualche esempio di come aumenterà la tassa sul bollo per le auto di 12 cavalli fiscali e per quelle di 20.

In Calabria il costo del bollo resterà fermo rispettivamente a 73.960 e a 262.975 lire; in Abruzzo passerà per 12 cavalli da 73.960 a 95.820 lire e per 20 cavalli da 262.975 a 333.833 lire; in Basilicata, con un incremento del 20,6%, rispettivamente a 89.373 e a 317.779 lire; in Campania (con +8,6%) a 81.335 e a 289.184; in Emilia Romagna (+25,6% secondo l'Aci) a 83.847 e a 333.672 lire. Nelle altre Regioni, esclusa la Toscana dove per un incremento più lieve, pari cioè al 18,2%, sarà per i 12 cavalli 88.516 e per i 22 cavalli a 314.716 lire, passerà per i 12 cavalli a 83.647 e per le cilindrate superiori a 333.672.

Nelle Regioni a Statuto straordinario, Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e nelle Province autonome di Trento e Bolzano, il bollo resta attestato alle cifre dell'anno scorso, senza alcuna maggiorazione locale.

Comunque, prima di pagare il bollo è opportuno confrontare la tabella dell'Aci che, appena elaborata, sarà affissa nelle esattorie dell'Automobil club e negli uffici postali, perchè quella che pubblichiamo noi ha solo valore orientativo.

Le Regioni, con il decreto legge 398-90, possono, discrezionalmente, agire anche sui prezzi del gas metano con un aumento fino a 10 lire al metro cubo e sulle imposte di trascrizione nel registro automobilistico con un aumento fino al 20%. Ma, diciamo, come «prima rata» perchè le Regioni possono, comunque, nel corso dell'anno, praticare aumenti ancor più consistenti: fino a 50 lire al metro cubo per il gas metano e percentuali fino all'80% per le trascrizioni.

Infine, le Regioni a Statuto ordinario potranno istituire, con proprie leggi, un'imposta addizionale sulla benzina in misura non eccedente le 30 lire al litro.

Così cambia la tassa di proprietà

REGIONI	Aumento % effettivo	12 CAVALLI FISCALI Vecchi importi	12 CAVALLI FISCALI Nuovi importi	20 CAVALLI FISCALI Vecchi importi	20 CAVALLI FISCALI Nuovi importi
ABRUZZO	26,88	73.960	93.840	262.975	333.663
BASILICATA	20,84	73.960	89.373	262.975	317.779
CALABRIA	—	73.960	73.960	262.975	262.975
CAMPANIA	8,62	74.880	81.335	266.235	289.184
EMILIA R.	25,33	74.880	93.547	266.235	333.672
LAZIO	25,33	74.880	93.847	266.235	333.672
LIGURIA	25,33	74.880	93.847	266.235	333.672
LOMBARDIA	25,33	74.880	93.847	266.235	333.672
MARCHE	25,33	74.880	93.647	266.235	333.672
MOLISE	25,00	73.960	92.450	262.975	328.719
PIEMONTE	25,33	74.880	93.847	266.235	333.672
PUGLIA	25,33	74.880	93.847	266.235	333.672
TOSCANA	18,21	74 880	88.516	266.235	314.716
UMBRIA	25,33	74.880	93.847	266.235	333.672
VENETO	25,33	74.880	93.847	266.235	333.672
REGIONI AUTON.	—	73.960	73.960	262.975	262.975

Versilia

«Tutori» per le sirene d'allarme

FORTE DEI MARMI. D'inverno gli abitanti sono pochi. Niente in confronto alla fiumana di gente che si riversa in Versilia d'agosto. Ma a Forte dei Marmi c'è anche gente che ci vive tutto l'anno. E i versiliesi doc non ne possono più di quelle maledette sirene degli allarmi, installati nelle splendide ville per difenderle dai soliti ignoti. I sistemi elettronici tanciano il sibilo non solo quando arriva il ladro. A volte basta un animale, un guasto nell'impianto elettrico, troppa elettricità nell'aria. E in quei casi... addio sogni d'oro. Per garantire il sonno dei suoi cittadini, l'amministrazione comunale di Forte dei Marmi ha deciso di emettere un'ordinanza per obbligare i proprietari delle ville, spesso residenti in altre città, a depositare il nominativo di persone in grado di disinserire i dispositivi di allarme. Il provvedimento riguarderà anche gli appartamenti dei residenti ed i negozi.

A New York l'Italia compra Raffaello e lascia Tiziano

Firenze ride. Riconoscente al suo sovrintendente per le Belle arti, che venerdì ha acquistato a New York, su incarico del governo italiano, il dipinto di Raffaello «Santa Caterina d'Alessandria». Costato 2 miliardi di lire, il quadro sarà forse esposto nel museo degli Uffizi. Mantova, invece, piange. Il «Ritratto di Giulio Romano», capolavoro di Tiziano, non tornerà in città. Il battitore dell'asta newyorkese «Christie's» lo ha aggiudicato ad un antiquario svizzero, per un miliardo e 200 milioni di lire.

Caccia grossa sulle rive dell'Arno

PIAN DI SCO' (Ar). Loro non hanno visto lui. Ma lui li avrà visti di sicuro: settanta cacciatori con l'ausilio di un elicottero, un'ambulanza della Misericordia in attesa al campo base e un altro elicottero della Regione Toscana messo a disposizione, insomma pronto a decollare, per eventuali necessità. Lui, il leopardo del Valdarno, li ha costretti a tornare a casa dopo quasi dieci ore di inutili perlustrazioni dei boschi. Il felino rimane libero. E intatta rimane quindi la paura della gente di Pian di Scò.

«L'animale – dice il sindaco Marco Innocenti Degli è stato avvistato per la prima volta il 19 dicembre. Successivamente l'hanno visto in diverse persone. Ad esse abbiamo fatto vedere le foto di diversi felini, ma, se così si può dire, il "fotokit" su cui si è concentrato il «riconoscimento» è stato quello del leopardo. Insomma si è avuta la conferma. Per costituzione, colore e taglia questo è proprio un leopardo».

Una riprova è venuta anche dagli esperti. «Abbiamo fatto fare un calco delle orme – dice ancora il sindaco – e il professor Gilberto Tozzi, del Centro di scienze naturali di Prato, ci ha confermato che si tratta proprio di un leopardo».

Inizialmente si era pensato che fosse una tigre. Nella zona di Incisa, non molto tempo fa, ne era stata avvistata una. Commenta il sindaco: «Questa sembra diventata una savana». Ma dal calco delle orme è stato invece appurato che si tratta di un leopardo. E lo «zoo del Valdarno» non finisce qui: tra i ricercati c'è anche una pantera segnalata sempre ad Incisa ed un macaco «evaso» dal Parco di Cavriglia, altra località del Valdarno. Per qualche tempo ha anche volteggiato un'aquila, poi, fortunatanmente, si fa per dire, rientrata nella sua gabbia. Forse, inconsapevolmente, ha rischiato di essere abbattuta da qualche cacciatore un po' «maldestro».

Ora la gente comincia ad avere paura. «Per questo – dice il sindaco di Pian di Scò – abbiamo organizzato la battuta di caccia». Ieri mattina in una settantina si sono trovati allo stadio comunale: uomini del Corpo forestale dello stato, vigili urbani, carabinieri, guardie venatorie, volontari e un elicottero. Sono stati divisi in squadre e ad ognuna è stata fornita una cartina con relativa zona da esplorare. Solo gli agenti autorizzati avevano il colpo in canna: un proiettile per addormentare il leopardo. Ma quest'ultimo si è ben guardato da entrare nel mirino dei cacciatori. «Niente – commentavano ieri sera le prime squadre che rientravano al palazzo comunale di Pian di Scò – non abbiamo trovato niente». Il «safari» in terra di Toscana si è concluso con una bella passeggiata nei boschi e senza colpo ferire.

Ma la paura per queste troppe fiere in libertà, rimane. «In ogni caso – ha dichiarato il sindaco – adesso dobbiamo anche trovare il modo per evitare che si debbano ripetare "cacce" di questo genere. La Regione deve disciplinare l'acquisto e la detenzione degli animali esotici. Esiste un'anagrafe canina e non si riesce a sapere chi, come e perchè, ha in casa un leopardo, o una pantera o un qualsiasi altro animale della "famiglia". Una belva che poi, quando è cresciuta, viene abbandonata nei nostri boschi».

Questa zona del Valdarno e il limitrofo Casentino si prestano bene a questi «lasciti». Se il cane e il gatto possono essere moliati lungo l'autostrada, per il leopardo di Pian di Scò, per la tigre di Incisa, per la pantera di Rignano, per il leone (a chi non lo sapesse ricordiamo che è stato avvistato anche il «re della foresta») di Castel San Niccolò, il luogo ideale è rappresentato da queste bellissime foreste.

Fa rare apparizioni, lascia qualche orma e non entra mai nel mirino dei cacciatori. La «famiglia felina» del Valdarno continua a rimanere integra. Settanta cacciatori e un elicottero non sono riusciti ieri a stanare il leopardo di Pian di Scò. E continuano a restare libere la tigre vista ad Incisa e la pantera segnalata a Rignano. Nelle vicine montagne del Casentino si aggira intanto anche un leone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

LETTERE

Il Psi vorrebbe, la Dc anche... e tutto rimane congelato

Caro direttore, i Consigli comunali e provinciali sono stati rinnovati ormai da molti mesi, e per la prima volta sulla base di una legge che imponeva loro termini precisi e invalicabili per la elezione degli organi esecutivi.

E tuttavia a distanza di mesi e nel bel mezzo dell'attuazione della nuova legge sull'ordinamento locale, le associazioni rappresentative nazionali dei Comuni e delle Province (Anci, Upi, Uncem, Cispel) sono «congelate» e nessuno sembra assolutamente preoccuparsi del rinnovo dei loro organi dirigenti.

Dinanzi a questa sconcertante situazione sorprende in particolare il silenzio degli eletti comunisti e del nostro partito. Su vizi e virtù di queste associazioni si può, anzi si deve discutere, e noi in molte occasioni non abbiamo mancato di farlo in varie sedi. Ma come possiamo considerare «naturale», specialmente in una situazione così pesante e difficile per gli enti locali, un congelamento che dura ormai da mesi senza che nessuno si sia preso neppure la briga di darne una qualsiasi giustificazione?

Stando alle «voci», a bloccare la situazione sarebbe la richiesta del Psi di affidare la presidenza dell'Anci al Sindaco di Roma; alla quale si opporrebbe tenacemente la Dc, che ricopre da sempre il prestigioso incarico.

I nuovi eletti che cosa debbono fare? Aspettare tranquillamente che il mercanteggiamento si risolva?

Renzo Moschini, Pisa

Quale sarebbe l'utilizzazione più razionale di quell'auto?

Signor direttore, nel mese di giugno u.s. mio figlio ha comperato una Panda ed io ho avallato le cambiali. Ad agosto mio figlio ha commesso un reato, è stato condannato e gli è stata confiscata la macchina. Adesso io, che sono solo a lavorare, debbo pagare L. 375.000 al mese durante circa tre anni per una macchina che arrugginirà nel deposito all'aperto.

Il governo non ne ricaverà nulla, perché mi dicono che possono passare anche 10 anni prima che venga messa all'asta. Non potrebbero ridarmela, dal momento che debbo comunque pagarla? Lo chiedo a qualche esperto.

Umberto Sambrini, Roma

È anche vero che «viaggiare» crea molte difficoltà

Caro direttore, scrivo a proposito della lettera «*Viaggiare costituisce titolo scientifico?*» apparsa sull'*Unità* del 28 dicembre e firmata da un gruppo di docenti e ricercatori di Catania.

Capisco i loro motivi e le loro apprensioni, ma aspettiamo a fare dietrologia. Cercherò di essere succinto nell'esporre la mia esperienza.

1) - Non sono figlio di notabile o ministro. Mio padre è un pensionato statale e mia madre casalinga. Sono stato il primo della mia famiglia a laurearsi (con 110 e lode in matematica a Roma) con sacrifici miei e della mia famiglia. Ricevetti per meriti una borsa di studio americana e lì mi recai, 9 anni or sono, per conseguire un dottorato; dopodichè ho insegnato per due anni presso l'Università di Yale e ora presso l'Università dello Utah.

2) - L'Università di Yale non è certo «profonda provincia americana».

3) - E' ben noto che chi resta in Italia presso un «maestro» finisce prima o poi per seguirne le orme; non fosse altro, nella più pura delle ipotesi, che per la facilità di ottenere informazioni tempestive.

4) - Si consideri infine la nostra (e non siamo pochi) situazione: a migliaia di km di distanza le informazioni sui concorsi, formazione di commissioni etc. (che possono avere una scadenza breve) o non arrivano o arrivano tardi. Si aggiunga poi che per venire a fare un concorso, per esempio di ricercatore, nel bel mezzo dell'anno accademico dobbiamo: a) - ottenere un congedo temporaneo di lavoro; b) -accollarci le spese di biglietto e di soggiorno per la trasferta intercontinentale.

Tutto questo non una volta bensì due, per uno stesso concorso, se si ha la fortuna di arrivare alla prova orale. E questo magari col risultato di trovare che il posto era già in partenza «prenotato» da un «locale».

Questa è infatti la mia situazione attuale: completamente spiazzato dalla realtà italiana, con ora la magra speranza di questo concorso riservato; e con un vivo e legittimo desiderio di tornare in patria. Se questo è «viaggiare»...!

Stefano Capparelli, Utah (Usa)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Ipparco Espinosa, Ancona; Rosario Tripodi, Düsseldorf; Luigi Tusino, Perugia; Verace Aquino, Roma; Raimondo Di Marco, Roma; Carlo Bonicelli, Valmadonna; Giovanni Fiore, Firenze; Mario Durante, Roma; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Reno Cesarini, Chiusi; M. Grazia Bello, La Spezia; Attilio Tedeschi ed Eleonora Luzzati, Anguillara Sabazia; Ermanno Masciulli, Verona; Walter Caporale, Roma; Luigi Garavaglia, Vigevano; Clara Murelli, Torre Pellice; Francesco Cornelio, Varmo; Pasquale Mantegazza, Cassano d'Adda; Vinicio Lorni, Pisa; dott. Giuseppe Barbalucca, Taranto; dott. Fabio D. G. Fiorelli, Roma; Lauro Scaltriti, Soliera; Mino Mondolfo, Savona.

Walter Galantini, La Spezia; Roberto Borselli, Cavriglia; Franco Cofano, Milano; Gian Maria Vallese, Bologna; Aurelio Cecere, Pisa; Mario Puorro, Castelfranco di Sotto; Roberto Breazzano, Bari; Pietro Fiore, Roma; Antonio Dedato, Cosenza (scrive per sostenere la necessità di centri residenziali assistiti per anziani); Bepi Fabris, Pieris (invia lire 10.000 da destinare a una sezione del Sud, per ricordare il compagno Edi Sabbadini, protagonista delle lotte per il lavoro nel Monfalconese, recentemente scomparso); Luigi Alessio, Fossano (comunichiamo a lui, quale primo firmatano della lettera indirizzataci in data 11.12 che il suo testo è stato trasmesso, per competenza, ai Gruppi parlamentari del Pci).

Franco Libero Manco, Roma («*Assurdità del mondo cattolico: si ammazza l'agnello per festeggiare colui che si identifica in tale mite animale*»); Paolo Durazzi, Senigallia («*Mettere "solidarietà" al posto di "conflitto" può aiutarci a fare uno strumento politico che abbia respiro e futuro. Ciò non significa negare che il conflitto è stato la storia: significa iniziare a pensare possibilità inedite per la storia*»); Luigi Sivieri, Candia C.se («*I diritti dell'uomo non furono creati con l'uomo, perché gli fossero via via rivelati; ma vengono costruiti faticosamente dall'uomo via via che la storia li permette*»).

– Sui problemi e i pericoli connessi alla tensione del Golfo Persico ci hanno scritto: Icaro Bussetti di Cossato, Giuseppe Molinaro e altri quattro lettori di Larino, Romano Pizzigoni di Bordighera, Giulio Tarcon e altri cinque lettori di Roma.